

DANTE E GUIDO CAVALCANTI

VITA NUOVA 1 12, 14,

[21]	A ciascun'alma presa e gentil core nel cui cospetto ven lo dir presente, in ciò che mi resciva 'n suo parvente, salute in lor signor, ciò è Amore.	4
[22]	Già eran quasi che aterzate l'ore del tempo che onne stella n'è lucente, quando m'apparve Amor subitamente, cui essenza membrar mi dà orrore.	8
[23]	Allegro mi sembrava Amor tenendo meo core in mano, e nelle braccia avea madonna involta in un drappo dormendo. Poi la svegliava, e d'esto core ardendo lei paventosa umilmente pascea. Apresso gir lo ne vedea piangendo.	11 14

RIME

26a [II]

Risposta di Guido Cavalcanti

	Vedeste, al mio parere, ogni valore e tutto gioco e quanto bene om sente, se foste in prova del signor valente che signoreggia il mondo de l'onore, poi vive in parte dove noia more e tien ragion nel cassar de la mente; si va soave per sonno a la gente, che 'l cor ne porta senza far dolore.	4 8
	Di voi lo core ne portò, veggendo che vostra donna alla morte cadea: nodrilla de lo cor, di ciò temendo. Quando v'aparve che se 'n gia dogliendo, fu 'l dolce sonno ch'allor si compiea, che 'l su' contrario lo venia vincendo.	11 14

35 [LII]

Dante a Guido Cavalcanti

	Guido, i' vorrei che tu e Lippo ed io fossimo presi per incantamento e messi in un vassel ch'ad ogni vento per mare andasse al voler vostro e mio; sì che fortuna od altro tempo rio non ci potesse dare impedimento, anzi, vivendo sempre in un talento, di star insieme crescesse il disio.	4 8
	E monna Vanna e monna Lagia poi con quella ch'è sul numer de le trenta con noi ponesse il buono incantatore: e quivi ragionar sempre d'amore, e ciascuna di lor fosse contenta sì come credo che sarémo noi.	11 14

Guido a Dante

I' vegno 'l giorno a-tte 'nfinite volte
 e trovoti pensar troppo vilmente:
 molto mi dol della gentil tua mente
 4 e d'assai tue virtù che-tti son tolte.
 Solevanti spiacer persone molte,
 tuttor fuggivi la noiosa gente;
 di me parlavi sì coralemente
 8 che-tutte le tue rime avie ricolte.
 Or non ardisco, per la vil tua vita,
 far mostramento che-ttu' dir mi piaccia,
 né 'n guisa vegno a-tte che-ttu mi veggi.
 11 Se 'l presente sonetto spesso leggi,
 lo spirito noioso che-tti caccia
 14 si partirà dall'anima invilita.

INFERNO X 52-72

Allor surse a la vista scoperchiata
 un'ombra, lungo questa, infino al mento:
 54 credo che s'era in ginocchie levata.
 Dintorno mi guardò, come talento
 avesse di veder s'altri era meco;
 57 e poi che 'l sospecciar fu tutto spento,
 piangendo disse: "Se per questo cieco
 carcere vai per altezza d'ingegno,
 60 mio figlio ov'è? e perché non è teco?".
 E io a lui: "Da me stesso non vegno:
 colui ch'attende là, per qui mi mena
 63 forse cui Guido vostro ebbe a disdegno".
 Le sue parole e 'l modo de la pena
 m'avean di costui già letto il nome;
 66 però fu la risposta così piena.
 Di subito drizzato gridò: "Come?
 dicesti "elli ebbe"? non viv'elli ancora?
 69 non fiere li occhi suoi lo dolce lume?".
 Quando s'accorse d'alcuna dimora
 ch'io facëa dinanzi a la risposta,
 72 supin ricadde e più non parve fora.